

Scheda 6

ROM: IL POPOLO DEI BAMBINI

«La fantasia ti fa volare via
 Non si sa dove ti farà andare
 Si sa solo che ti farà viaggiare
 E non in questo mondo, dove tutto è normale
 Ma in un universo sovrannaturale
 E non essere triste quando questo viaggio finirà
 Perché potrai ripartire quando vorrai»

(Francesco Tagliabue, 2007¹)

Bellissima questa poesia... Sogno, libertà, possibilità, creatività, desiderio, opportunità – *la fantasia* – a disposizione di tutti, a portata di mano di tutti, spazio delle mille e pari opportunità – *la fantasia* – questa ricca e gratuita possibilità che a nessuno dovrebbe essere negata, soprattutto quando bambini – *la fantasia* – troppo spesso invece sogno negato a quel “popolo di bambini” come viene definito il popolo Rom.

Sono tanti in Europa i bambini Rom, dai diritti negati, a volte sfruttati, a volte discriminati, spesso esclusi dalla società. Non pochi anche in Italia, ma tanto poco conosciuti e spesso mal raccontati.

Il popolo dei bambini dove troppo spesso ai bambini è negato il poter essere tali.

QUALE PRESENZA IN ITALIA

Il popolo Rom, un popolo visibile che con l’entrata della Romania e della Bulgaria in Europa, sono nel continente la minoranza più numerosa; un popolo giovane, il 45-50% ha meno di 16 anni e il 70% meno di 30 (ecco perché spesso, facendo riferimento alla popolazione Rom si parla proprio di “popolo dei bambini”).

Un popolo che inquieta e infastidisce, sul quale pesano forti pregiudizi ma anche la convinzione che essere di etnia Rom rappresenti uno svantaggio nella società, soprattutto per i minori.

¹ Francesco Tagliabue, 12 anni, Scuola Media Statale Martinengo-Alvaro, Milano.

Tale dato è emerso da un recentissimo sondaggio di Eurobarometro, in occasione della proclamazione da parte dell'Unione europea del 2007 "Anno europeo delle pari opportunità per tutti". Secondo tale sondaggio quasi 8 cittadini su 10 (77%) ritengono che essere di etnia Rom rappresenti uno svantaggio nella società; per 9 italiani su 10 essere Rom è uno svantaggio; particolarmente svantaggiati sono considerati i minori.

I Rom sono 12 milioni nel mondo, 9 milioni in Europa, 2 milioni nell'Europa a 15. Il paese con il numero più alto di Rom è la Spagna (650-800mila), seguito dalla Francia (280-340mila) e dalla Grecia (160-200mila). Il gruppo più numeroso al mondo è in Romania: 1,5 milioni ufficiali, 3 milioni secondo le associazioni. Quasi nessun Rom è nomade: le uniche eccezioni sono i Sinti, i Rom Bovara (originari di Francia e Spagna) e i Rom Kalderasha (di Fiume).

In Italia i Rom sono 120-150mila, inclusi i Rom rumeni, pari allo 0,15-0,25% della popolazione. Il gruppo più numeroso è a Roma (8mila Rom più 6mila Rom rumeni), seguono il gruppo di Milano (4mila in città più 6.500 in provincia) e quello di Torino (3.400 inclusa la provincia). Solo un terzo dei Rom vive nei campi nomadi strutturati (invenzione italiana, che risale agli anni Sessanta e che è valsa all'Italia, nell'aprile 2006, una condanna da parte del Comitato Europeo per i diritti sociali).

Dei 150mila Rom presenti sul territorio, 70mila sono italiani, 80mila stranieri, provenienti dai Balcani. Degli italiani 30mila sono Sinti (giostrai e circensi dell'Italia settentrionale), 30mila sono Rom (abruzzesi, molisani, napoletani e camminanti siciliani), 7mila sono arrivati dall'Istria e dalla Slovenia dopo la prima Guerra mondiale. Tra gli stranieri, 50mila sono Rom rumeni.

Una minoranza senza territorio, senza riconoscimenti e tutele. I Rom sono condannati dall'ambiguità delle leggi a status giuridici incerti: in una famiglia possono convivere individui con permesso di soggiorno per protezione umanitaria, rifugiati, richiedenti asilo, apolidi, immigrati regolari e irregolari, parenti giunti in seguito a ricongiungimento.

LA CONDIZIONE DELL'INFANZIA

Secondo l'EUMC (European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia) esiste un allarme per la scarsa o mancata istruzione e formazione che riguarda i bambini e i giovani Rom.

Per l'Opera Nomadi, in Italia sono circa 13.000 gli alunni Rom/Sinti iscritti nelle scuole su una stima di circa 75.000 bambini in età scolare. Il 70% dei

bambini pertanto non andrebbe a scuola o perlomeno non la frequenterebbe costantemente.

Oltre all'allarme per la mancata istruzione e formazione esisterebbe anche un allarme per quanto riguarda la salute.

Nella maggior parte dei casi i bambini Rom entrano in contatto con le strutture sanitarie in caso di urgenza, ricorrendo alle cure del pronto soccorso ospedaliero.

Le condizioni sanitarie dei bambini Rom sono spesso compromesse da patologie neonatali; mancanza di cure mediche in caso di patologie; mancanza di vaccinazione; deficienze nutrizionali; tossicodipendenze; elevata percentuale di incidenti domestici; indici di natalità, morbilità, mortalità paragonabili per alcuni gruppi a quelli dei paesi in via di sviluppo.

Nell'ambito del Dossier "Infanzia negata. Futuro zero" (2007) è stato presentato un caso studio di epidemiologia condotto in Italia, avente come oggetto la relazione tra lo stato di salute dei bambini di età compresa tra zero e cinque anni e le condizioni di vita in cinque campi nomadi. Tale studio evidenziava la prevalenza di alcune patologie come bronchiti, asma, diarrea tra i bambini Rom rispetto alla media italiana; il 10% dei bambini Rom sarebbe inoltre nato sottopeso. Tale disuguaglianza è confermata anche dal dato delle prospettive alla nascita: in Italia per un Rom la prospettiva alla nascita è di 45 anni a fronte dei 70 per un italiano.

Numerosissimi quindi i bambini nati e cresciuti in Italia ma privati dei diritti di base, dalla salute all'istruzione, alla registrazione anagrafica, alla sicurezza, perché non essere registrati significa non esistere, e tale condizione di non esistenza facilita la possibilità che il minore sia oggetto anche di tratta e di sfruttamento sessuale e/o lavorativo, di riduzione in schiavitù, fenomeni che recentemente più di una volta sono stati al centro dell'attenzione delle cronache italiane. Tali forme di maltrattamento, abuso, schiavitù vedrebbero coinvolti bambini e bambine ma anche giovani femmine e giovani maschi. Le bambine poi, spesso ancora molto piccole, sono a rischio di essere costrette in matrimoni andando incontro a gravidanze quando ancora loro stesse sono bambine.

Un recente studio dell'European Roma Rights Centre ha evidenziato come sia particolarmente diffusa nella comunità Rom la pratica dei matrimoni forzati a partire dall'età di 9 anni; tale precocità matrimoniale porterebbe nella maggior parte dei casi a gravidanze precoci, con conseguenze gravi a livello di salute fisica e mentale per queste "mamme bambine". Ovviamente tali circostanze portano anche a una condizione di analfabetismo di queste bambine impossibilitate a qualsiasi tipo di percorso di formazione/istruzione.

Certamente questo scenario risulta essere un terreno fertile per la nascita di fenomeni preoccupanti di disagio, emarginazione, devianza e microcriminalità.

Visibilissimo il fenomeno dell'accattonaggio, è a conoscenza di tutti la frequenza di furti commessi da bambini e bambine di alcune di queste comunità. È del mese di ottobre il caso, raccontato dalla cronaca, riguardante le “gesta” di una ragazzina di 16 anni, fermata alla Polizia già per l’ottantunesima volta... Un record, vista la sua giovane età. In questi casi le colpe non sono dei ragazzi ma evidentemente e pesantemente viene chiamato in causa il mondo degli adulti.

UN APPROFONDIMENTO: L’ACCATTONAGGIO

L’accattonaggio rappresenta la più tradizionale forma di profitto attraverso l’“utilizzo” di minori.

La maggior parte dei bambini coinvolti nell’accattonaggio appartiene a comunità di nomadi Rom di origine slava, per lo più stanziali sul territorio italiano. Accanto a questi, in percentuale minore, ma tendenzialmente crescente per via dei flussi migratori clandestini, si registra l’impiego di bambini marocchini, rumeni e albanesi, specialmente nel Nord Italia.

A differenza dei Rom, i minori di etnia albanese e rumena vengono affidati dalle proprie famiglie ad organizzazioni criminali, per lo più di origine balcanica, che si occupano della loro collocazione in Italia.

I bambini Rom, invece, sono sfruttati dalle stesse famiglie che, spesso, li “scambiano” fra loro.

Accade frequentemente, infatti, che la famiglia di un bambino più volte fermato dalla Polizia, lo “rapisca” (dalla comunità in cui magari è inserito) per “affidarlo” ad una comunità di un’altra città, in cambio di un altro minore. In tal modo, è facile perdere le tracce del bambino ed eludere gli interventi delle Istituzioni (informazione tratta dal sito della Polizia di Stato).

Da alcuni anni gli investigatori delle varie Procure della Repubblica si stanno adoperando per scoprire chi sono gli adulti a capo di queste organizzazioni: il lavoro di indagine è difficile e faticoso, il reato ipotizzabile è quello di riduzione in schiavitù. Le inchieste non sono sempre facili a causa del clima di paura e di minacce in cui vivono i bambini; difficile è anche scoprire quante ore i bambini vengano tenuti in strada, dove mangiano, a chi siano affidati.

Il giro d’affari è colossale, ruoterebbe attorno ai 200 milioni di euro (stima per difetto). È auspicabile un intervento integrato e concentrato che si basi sull’informazione, sull’assistenza, e soprattutto sulla segnalazione dei minori sfruttati – a questo proposito è nata la linea 114 Emergenza Infanzia gestita da Telefono Azzurro per la segnalazione delle situazioni di emergenza che vedono coinvolti minori – un programma di collaborazione della comunità con le

istituzioni che testimoniano l'impegno delle città per tutti gli aspetti sociali legati ad una cultura dell'infanzia.

La Polizia di Stato e le Forze dell'ordine puntano, oltre che sulla repressione, soprattutto sulla prevenzione: utili sono le iniziative contro la dispersione scolastica e per combattere le situazioni di marginalità sociale.

Attività delittuose connesse al fenomeno sono i piccoli furti, lo spaccio di stupefacenti e lo sfruttamento sessuale: ne sono vittime quasi sempre minori di nazionalità straniera, spesso costretti a delinquere sotto la minaccia di percosse e di fatto ridotti in condizione di schiavitù. Lo sfruttamento per accattonaggio alimenta povertà ed esclusione sociale: povertà ed esclusione sociale rendono soprattutto le donne e i bambini vittime della criminalità, della tratta e di ogni tipo di sfruttamento, intra ed extra familiare, anche sessuale.

Ecco perché ciò che di impatto può essere riconosciuto o vissuto come atto di generosità e solidarietà molto spesso è, al contrario, una condanna per il minore, andando, questo atto, ad alimentare il circolo dello sfruttamento. Fino a quando tale attività renderà economicamente, lo sfruttamento dei minori non conoscerà fine.

Stare sulle strade, perlopiù significa non poter andare a scuola, non poter andare a scuola comporta la diminuzione e quasi il totale azzeramento della possibilità di riscatto di queste giovani generazioni, che non avranno neanche gli strumenti per poter trovare le strade per una vita diversa: diversa perché rispettosa dei diritti di base che devono essere garantiti ad ogni persona indipendentemente dalle proprie origini e tradizioni; diversa perché capace di offrire opportunità non a discapito della propria identità. L'analfabetismo e il basso grado di formazione e istruzione negheranno loro ogni possibilità futura di inserimento nel mondo del lavoro, impedendo un reale percorso di inclusione sociale e il loro poter essere protagonisti di un cambiamento della condizione di questo popolo.

Si può infatti sperare di raggiungere tale obiettivo, il cambiamento, solo attraverso l'impegno diretto di queste comunità, attraverso percorsi maturati, studiati, condivisi a partire da loro stessi, dalle comunità per prime. Già negli anni Ottanta il Consiglio d'Europa forniva a questo proposito due indicazioni importanti (Risoluzioni 125/1981 e 249/1983):

- bisogna incentivare la partecipazione e il sostegno degli stessi nomadi all'insieme delle misure che li riguardano e incoraggiarli a prendere parte attiva nella amministrazione delle strutture esistenti;
- bisogna portare i nomadi alla ricerca di mezzi di adattamento alle trasformazioni della società contemporanea, senza costringerli però a rinunciare alla loro identità e ai loro valori.

LEGGI, NORME, SENTENZE

La legge 2003 n.228, aggiorna il reato previsto dall'art. 600 C.p. "Riduzione o mantenimento in schiavitù" punendo chiunque eserciti su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o lo tenga in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni sessuali o lavorative tra cui l'accattonaggio.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

La pena prevista è la reclusione da 8 a 20 anni, aumentata di un terzo alla metà se i fatti sono commessi ai danni di un minore di anni 18.

Il reato è procedibile d'ufficio ed è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

CONTRAVVENZIONE

L'articolo 671 C.p. (impiego di minori nell'accattonaggio) punisce chiunque si avvale, per mendicare, di una persona minore di anni 14 o, comunque, non imputabile la quale sia affidata alla sua custodia o vigilanza, ovvero permette che tale persona mendichi, o che altri se ne valga per mendicare. La pena prevede l'arresto da 3 mesi a 1 anno.

FATTISPECIE DI REATO COMMESSA DA GENITORE O TUTORE

Nel caso in cui il fatto sia commesso dal genitore o dal tutore, la condanna importa la sospensione dell'esercizio della potestà dei genitori o dall'ufficio di tutore.

La Suprema Corte ha assestato un duro colpo allo sfruttamento dei cosiddetti baby mendicanti affermando con chiarezza l'applicabilità del carcere preventivo per chi sfrutta i minori mandandoli sulla strada a chiedere l'elemosina.

Lo ha stabilito la Cassazione, sezione V penale, con sentenza n. 43868 del 9 novembre 2005, depositata il 1° dicembre 2005 (*Presidente B. Foscarini, Relatore A. Alfonso*) che, nel confermare la custodia cautelare in carcere disposta dal Gip nei confronti di un 34enne indagato per avere sfruttato l'accattonaggio di minorenni, ha

chiarito che «la finalità di sfruttamento non è esclusa dall'eventualità che un margine degli introiti dell'accattonaggio vada a beneficio delle persone offese dal reato».

La Suprema Corte, decidendo in relazione ad un caso in cui era stato contestato all'imputato il reato di cui all'art. 600 C.p., per aver ridotto in schiavitù e sfruttato per l'accattonaggio dei minori e degli handicappati, ha affermato che la finalità di sfruttamento, che distingue il suddetto reato da altre forme illegali di inibizione della libertà personale, non è esclusa dall'eventualità che un margine degli introiti dell'accattonaggio vada a beneficio delle persone offese dal reato.

Determinante ai fini della decisione è apparso, invece, lo stato di soggezione in cui queste ultime versano, essendo sottoposte all'altrui potere di disposizione che si estrinseca nell'esigere, con violenza fisica o psichica, prestazioni sessuali o lavorative, accattonaggio o altri obblighi di fare.

In vano la difesa dell'imputato, per il quale il Tribunale della Libertà di Firenze, nel marzo 2005, aveva disposto il carcere preventivo, si è rivolto alla Suprema Corte, sostenendo che non si poteva parlare di sfruttamento dal momento che i minorenni «traevano utili dall'accattonaggio».

Sulla scorta delle suddette motivazioni la Suprema Corte ha, quindi, dichiarato «inammissibile» il ricorso dell'uomo che resta dunque in carcere con l'accusa di avere sfruttato i baby mendicanti.

La decisione appare pienamente in linea con l'orientamento già espresso in materia dalla Suprema Corte che lo scorso anno aveva confermato una sentenza, in tema di abbandono di minori, ad un anno e a due mesi di reclusione ad una zingara, colpevole di avere abbandonato i tre figli minori, con meno di 14 anni (uno aveva solo due anni), a chiedere l'elemosina sul marciapiede di via XX Settembre a Genova (Cass., V sezione penale, sentenza n. 7556/05).

La donna, condannata dalla Corte d'appello di Genova, nel maggio 2003, aveva proposto ricorso in Cassazione chiedendo le attenuanti generiche.

La Quinta sezione penale, con sentenza n. 7556/05 aveva, invece, respinto il ricorso, sottolineando la legittimità della decisione dei giudici di merito che avevano rilevato «la consapevolezza dell'imputata di avere abbandonato i tre figli» e che «la precocità dei bambini nomadi non si atteggiava ai soggetti passivi del reato, segnatamente al bimbo di due anni che, lasciato libero dai fratellini, non era in condizioni di provvedere a se stesso, girovagando a pochi passi dal passaggio continuo dei veicoli».

Una recente sentenza della Corte di cassazione, sesta sezione penale (1° febbraio 2007), sottolinea che rientra nel reato di maltrattamento imporre ad un minorenni di praticare accattonaggio. In caso specifico, l'uomo, un maghrebino condannato a 5 mesi e 10 giorni di reclusione dalla Corte d'appello di Torino, aveva maltrattato il nipote non ancora quattordicenne affidato alle sue cure «consentendo che lo stesso rimanesse abitualmente in giro per l'intera giornata a vendere piccoli

oggetti per le strade di Torino, disinteressandosi della condizione di sofferenza in cui il minore versava (malnutrizione, esposizione ai rigori invernali con abbigliamento inadeguato, stato di isolamento, mancata frequenza della scuola) e appropriandosi del ricavato del commercio ambulante da costui praticato».

L'adolescente aveva raccontato il suo "profondo disagio" ad un mediatore culturale esprimendo il desiderio di essere inserito in una comunità lontana da Torino. Nel ricorrere alla Suprema Corte, l'imputato rilevava che il fatto contestato dovesse, al limite, «essere inquadrato nella meno grave previsione contravvenzionale prevista dell'art. 671 C.p.» (impiego di minori in accattonaggio).

Si legge nella sentenza n. 3419: «Non v'è dubbio che i fatti integrino la condotta tipica del delitto di maltrattamenti, perché lesivi dell'integrità fisica e del patrimonio morale del soggetto passivo, incapace, per la tenera età, di una qualunque reazione autonoma e tali da rendere dolorosa la relazione del medesimo con l'agente». Ancora «(...) è evidente che imporre al minore o anche semplicemente consentirgli un sistema di vita non adeguato alle sue esigenze e anzi in contrasto con queste, lasciandolo esposto sistematicamente ai rischi della vita di strada» significa «determinare nella vittima uno stato di sofferenza fisica e morale, avvertito, proprio perché frutto di una condizione abituale e persistente, come intollerabile».

Non può evocarsi, conclude la Cassazione, per la concessione delle attenuanti, «l'etica dell'uomo», affermata «(...) sulla base di opzioni sub-culturali relative a ordinamenti diversi dal nostro. Tale riferimento a principi di una cultura arretrata e poco sensibile alla valorizzazione e alla salvaguardia dell'infanzia deve cedere il passo, nell'ambito della giurisdizione italiana, ai principi base del nostro ordinamento».

RIDARE LA FANTASIA AL POPOLO DEI BAMBINI: UN IMPEGNO DI TUTTI

L'esistenza oggi, nel nostro Paese, come nel mondo, di bambini e giovani generazioni che alla luce del sole vivono una condizione di negazione totale dei diritti – quelli che devono essere garantiti ad ogni persona e quelli che specificamente devono essere garantiti ad ogni fanciullo – è una grave colpa e al contempo una grande ferita per tutti coloro che questi diritti proclamano. L'impegno e la determinazione nell'affrontare drasticamente tale situazione, il non poter più aspettare per dare dignità a questi bambini, deve vedere impegnati tutti – istituzioni, privato sociale, comunità italiana e comunità Rom, politici, professionisti del sociale, genitori e cittadini.

Non si può più aspettare, i bambini di oggi sono gli adulti di domani, se non c'è il bambino oggi, domani non ci sarà l'adulto; se sarà negata la fantasia al bambino, all'adulto sarà negato il progetto che è poi il futuro di tutti noi.